

Vertice antiterrorismo in Procura Un brigatista genovese nel mirino

Il via alle indagini

Riuniti dai magistrati i responsabili di polizia, carabinieri e finanza per pianificare i servizi

DIEGO PISTACCHI

È un'indagine difficile, lunga e silenziosa, ma concentrata su alcuni sospetti. La Digos di Genova non ha mai smesso di lavorare al filone del terrorismo, ma già dopo il G8 aveva ripreso con maggiore intensità ad occuparsi della ricostituzione delle vecchie Brigate Rosse. E i primi frutti si stanno raccogliendo. Perché tra tante persone «seguite» con attenzione dalla polizia ce n'è una in particolare, un genovese il cui telefono è da tempo sotto controllo. È sospettato di avere forti legami con i nuovi gruppi di estremisti. La sua identità è naturalmente top secret, quel poco che trapela su di lui riguarda il suo scarso «curriculum». Non è un irriducibile, uno della vecchia guardia, uno dei tanti latitanti che sono stati condannati in contumacia per gli attentati commessi a Genova durante gli «anni di piombo» e che ora vivono tranquillamente all'estero, magari nella vicina Francia. L'uomo in odore di terrorismo è molto più insospettabile, conduce una vita normale, ma la Digos ritiene possa avere contatti con i gruppi estremisti che tentano di riemergere in Italia firmando feroci omicidi.

Non sarebbe cioè legato a quei brigatisti rossi che dal carcere o dall'«esilio» cercano di dettare le linee guida del nuovo movimento. Anche per questo motivo le sue mosse potrebbero essere ancor più difficili da controllare. La risposta degli inquirenti però è molto precisa, tanto che da qualche mese la Digos è stata «ristrutturata». La sezione antiterrorismo, affidata al nuovo vice dirigente Lorenzo Manso, si occupa esclusivamente di indagini rivolte al mondo eversivo. Gli altri compiti, prima affidati allo stesso personale e non direttamente collegati a fatti o persone implicate con i movimenti estremisti, sono stati demandati ad agenti di altre sezioni. Al momento però non c'è alcun collegamento che possa legare il principale sospettato e gli altri genovesi seguiti dalla Digos con l'assassinio di Marco Biagi. Le intercettazioni serviranno proprio a capire se in questi giorni di particolare fermento tra i potenziali terroristi qualcuno commetterà un passo falso.

L'insospettabile

La Digos lo tiene sotto controllo ma non farebbe parte dei vecchi gruppi delle Br Anni Settanta

E che le indagini siano state rafforzate lo dimostra anche il summit tenutosi ieri mattina nell'ufficio del procuratore capo Francesco Meloni, che ha incontrato il questore Oscar Fiorioli e alcuni ufficiali di Guardia di finanza e carabinieri. No comment, è stata la parola d'ordine al termine del vertice servito anche a fare il punto sulla divisione dei compiti tra le forze dell'ordine. «Occorre colpire subito questo gruppetto di fanatici», si è limitato a osservare a margine il sostituto procuratore Francesco Pinto, membro del direttivo dell'associazione Nazionale Magistrati. Mattinata di gran lavoro anche per il capo della Digos Giuseppe Gonan e per i carabinieri del nucleo informativo. Un impegno dettato naturalmente anche dalla «pioggia» di comunicati di rivendicazione spediti dalle nuove Brigate Rosse per la creazione del Partito Comunista Combattente. A Genova e un po' in tutta la Liguria è arrivato tramite e-mail il testo del volantino diffuso dal gruppo che si assume la paternità dell'omicidio Biagi.

Come già in occasione del caso D'Antona, destinatari del comunicato sono state le sedi sindacali, la segreteria regionale della Cgil innanzitutto, poi la Rsu di alcune grandi aziende genovesi come la Marconi e il centro sociale Immensa di Bolzaneto, vicino al gruppo anarchico più oltranzista. Una novità sorprendente, che conferma come i terroristi abbiano una rubrica molto aggiornata. Una novità che non a caso ha attirato l'attenzione degli inquirenti. La lista completa dei siti e degli indirizzi di posta elettronica cui è stata inviata la lettera del Pcc è nelle mani della Digos e di un nucleo della Guardia di finanza specializzato in indagini telematiche, nella speranza di risalire ai mittenti dei messaggi. Ferma, infine, da Genova la condanna a quanti hanno nuovamente utilizzato il nome di Carlo Giuliani e i riferimenti agli scontri del G8, per rivendicare l'atto dei terroristi, come già l'esplosione di una bomba davanti al Viminale il mese scorso. Un intervento di qualche mitomane, non preso in seria considerazione dagli inquirenti e che ha spinto gli stessi magistrati a sottolineare come non esistano per ora collegamenti tra i movimenti no global e gli assassini di Bologna.

In tutta la regione arrivano via e-mail le rivendicazioni dell'omicidio di Marco Biagi. Tra i destinatari i sindacati e alcune grandi aziende

Particolare attenzione degli inquirenti sul messaggio giunto al centro sociale Immensa vicino ai gruppi anarchici più «duri»

PAGINA 45

